



Racconto: «CINQUECENTO»

Terza settimana di Quaresima – Episodio 3: fuori dagli schemi

E allora mi disposi come una vela, quando desidera essere cavalcata dal vento e iniziai a viaggiare: desideravo, infatti, uscire da me stesso per scoprire il mio valore. Iniziai a sorvolare le case, ma lì non trovavo altro denaro, entrai in un supermarket, ma anche in quel caso scoprii che c'erano strane tessere, bancomat, carte di credito a sostituire i soldi e iniziai a sospettare di essere un pezzo d'antiquariato ormai in disuso. Allora uscii dai soliti schemi e decisi di girare un mercato. Le bancarelle brulicavano di clienti e lì le banconote circolavano di mano in mano. Sembrava che tutti quei miei fratelli avessero un valore, che si spendevano per acquistare frutta, indumenti, prodotti per la casa. Alcune donne riempivano borse con una sola banconota, altre avevano bisogno di tanti pezzi per portare a casa qualcosa. Sembrava che i doni fossero distribuiti un po' a caso tra quei pezzi di carta, tutti rettangolari e di pochi semplici tratti distintivi. Ci vuole una mente "fuori dagli schemi" per capire perché da una stessa zecca escono valori così diversi. E allora mi domandai quale fosse il mio valore. Incontrai per terra Dieci: - Ehi, chi ti ha perso sarà disperato.

- Perché? - Domandai.

- Come perché? Hai visto che cifra hai stampata sul petto?

No, non ne ero consapevole. Guardavo avanti di solito, non dentro il mio apparato grafico.

- Ma da dove vieni? – incalzò – Possibile che non sai di essere un pezzo da Cinquecento?

Gli domandai che cosa volesse dire quel numero e lui mi disse che volevo cinquanta volte il suo valore, che, se lui aveva acquistato una maglietta in saldo, io potevo vestire cinquanta bambini. Quello che mi diceva era fuori dai miei schemi o forse ero io fuori dagli schemi... o, semplicemente, per un po' ciascuno è fuori da schemi "certi" proprio per imparare a conoscersi. Forse anche attraverso sbagli o per itinerari tortuosi, fatto sta che rompere gli schemi non vuol dire buttarsi a terra, come mi stava succedendo, ma avere il desiderio di sollevarsi e cercare una meta adatta al valore che rappresentavo comunque, al di là che ne fossi consapevole o meno. Era assurdo quello che stavo pensando: sul mio petto avevo un Cinquecento e il mio amico un Dieci, ma lui quel valore lo aveva davvero dentro, io invece ero ancora uno Zero. Perché?

Quarta settimana di Quaresima – Episodio 4: paga di persona

Perché? Perché io non mi ero ancora speso per niente. Mi ero semplicemente lasciato trasportare dal vento alla ricerca di me stesso. Capii allora che per conoscersi davvero non basta viaggiare, aprire la mente, bisogna donarsi, bisogna essere quel valore che tu paghi, perché guadagni un qualcosa che esca da te e arrivi a un altro. Nessuno può apprezzare il tuo valore poco o tanto che sia, se tu non lo mostri in una maniera che possa essere apprezzabile da un altro. Allora pensai che dovevo assolutamente entrare in un portafoglio, ma erano tutti ben serrati nelle tasche o nelle borsette dei clienti. Ecco che vidi ai margini della strada un tale, abbastanza sudicio. Era seduto per terra e ad ogni passante allungava la mano. All'idea di finire lì tra quelle unghie nere, mi sentii davvero rigirare i numeri nello stomaco. Eppure era lì che c'era bisogno di me, tra quelle mani io dovevo spendermi per avere un valore. Nessuno in fondo è libero di incontrare chi vuole, tanti incontri sembrano combinazioni casuali, scommesse, azzardi della vita, eppure io potevo scegliere se accettare o no l'incontro, se riconoscerlo come dono opportuno, al di là dell'incartamento. Per la prima volta fu il mio bisogno di non restare senza valore a farmi slanciare e non la sicurezza di ottenerci davvero qualcosa a farmi muovere. Mi trovai lì, tra due mani ruvide, fredde, che mi accartocciarono velocemente senza pensarci due volte, mi stropicciarono, mi arrotolarono, mi insudiciarono fino quasi a farmi male e poi mi riaprirono, mi esposero alla luce abbagliante, mi solleticarono lungo la mia spina dorsale, la filigrana. Mi piegarono in otto e mi riposero in uno scomodo taschino, strappando un lembo con la cerniera. Sentii di nuovo male. Ma poi sentii il mio primo custode dire: «oggi si mangia alla grande». Vidi i suoi occhi brillare. Avevo pagato di persona la sua felicità. Chi di voi non ha provato gioia nel fare qualcosa per un altro, non sa nemmeno che costa fatica.